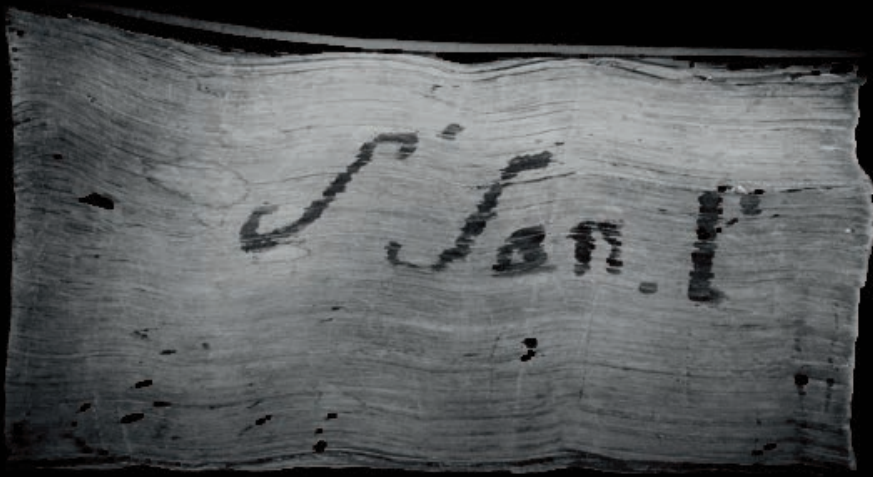




FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 7





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

N. 7 - Nuova serie online

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2022, Fascicolo 2, num. 7 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Cambridge*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Paolo Guerrieri, *Roma, La Sapienza*; Dario Luongo, *Napoli Parthenope*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Manula Mosca, *Lecce, Università del Salento*; Marianne Pade, *Aarhus*; Nunzio Ruggiero, *Napoli Suor Orsola Benincasa*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Consejo Superior de Investigaciones Científicas*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico: Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Cartastorie*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

Segni del tempo

SILVIA ACOCELLA
Intervista ad Erri De Luca 7

TULLIO D'APONTE
Scienze politiche 'fredericiana':
cinquant'anni di progressiva innovazione 13

BENIAMINO PICIULLO
Autonomia differenziata e questione meridionale.
Una riflessione a partire dal c.d. DDL Calderoli 25

Studi e archivio

RAFFAELE DI COSTANZO
La riforma dell'organizzazione giudiziaria del regno di Napoli
nel dibattito in Consulta di Stato tra 1824 e 1825 55

MATTEO NARDOZI
Gli investimenti italiani nell'Africa orientale:
lo sviluppo imprenditoriale dell'Eritrea nel quadro imperiale,
tra azione governativa e iniziative spontanee (1934-1941) 365

FRANCESCO OLIVA
Il ruolo del Banco di Napoli nel finanziamento all'edilizia
tra ricostruzione e dopoguerra (1945-1965).
Primi risultati della ricerca 403

Discussioni e recensioni

- Nicola Gardini** (a cura di), *Ovidio. Chiedimi qualunque dono. Sei episodi delle Metamorfosi*
di FILOMENA BERNARDO 429
- Maria Malatesta**, *Storia di un'élite. La nobiltà italiana dal Risorgimento agli anni Sessanta*
di YARIN MATTONI 433
- Simone Misiani**, *Banche, agricoltura e Stato italiano. Un saggio introduttivo: 1861-1946*
di PAOLA NARDONE 447
- Luisa Spagnoli, Lucia Varasano**, *Sentieri di ferro. Esplorazioni territoriali per uno sviluppo locale sostenibile*
di GAETANO SABATINI 455
- Francesco Dandolo**, *Tracce, Storia dei migranti in Campania 1970/2020*
di MATTIA MUSCHERÀ 461
- Christoph Menke**, *Diritto e violenza*
di NICOLÁS ALBERTO LÓPEZ PÉREZ 469

Studi e archivio

MATTEO NARDOZI*

GLI INVESTIMENTI ITALIANI
NELL'AFRICA ORIENTALE:
LO SVILUPPO IMPRENDITORIALE DELL'ERITREA
NEL QUADRO IMPERIALE
TRA AZIONE GOVERNATIVA
E INIZIATIVE SPONTANEE (1934-1941)

Abstract

Questo contributo esamina le iniziative realizzate dagli imprenditori italiani che decisero di avviare, trasferire o ampliare le proprie attività nei territori dell'Africa orientale dalla seconda metà degli anni Trenta in poi, mettendo in luce il ruolo centrale che in questo processo svolsero gli Italiani emigrati in Eritrea, l'incremento di imprese italiane nella "colonia primogenita" e l'importanza dell'imprenditoria italiana, come agente principale della "valorizzazione" dell'impero.

The article aims to examine the phenomenon of the business achieved by Italian entrepreneurs who decided to start, transfer or expand their activities in the territories of East Africa from the second half of the Thirties onwards. It will shed a light on the central role of Italian emigrants in Eritrea, the increase of Italian enterprises in the "first-born colony" and the importance of Italian entrepreneurship, as the main agent of the "enhancement" of the empire.

Keywords: Eritrea, Italian firms, Colonialism, Italian East Africa, Economic development

*Sapienza Università di Roma, matteo.nardozi@uniroma1.it

1. *La politica coloniale italiana nei suoi aspetti economici dalle origini al fascismo*

L'esame della presenza coloniale italiana in Africa, nonostante la gran mole di studi prodotta fino ad oggi, presenta numerosi aspetti che meritano ancora di essere approfonditi: tra questi, uno dei più interessanti riguarda l'analisi del particolare fenomeno delle iniziative realizzate dagli imprenditori italiani che decisero di avviare, trasferire o ampliare le proprie attività nei territori dell'Africa orientale dalla seconda metà degli anni Trenta in poi.

L'Eritrea, dopo anni di sostanziale improduttività e di insufficiente valorizzazione economica – dovuta in gran parte alla confusione dei progetti governativi e alle incoerenze tra chi nella madrepatria ideava le prospettive di intervento e chi amministrava le colonie in loco¹ – dal 1936 in poi fu destinata allo sviluppo come base dei traffici d'oltremare delle regioni settentrionali e centrali dell'impero: per questo motivo, la struttura economica della colonia primigenita e le iniziative industriali e commerciali che in essa sarebbero state promosse, non avrebbero dovuto più essere considerate dal ristretto punto di vista locale, ma inserite in quello che, a partire da allora, sarebbe stato definito il quadro imperiale².

Gran parte degli Italiani che si trasferirono in Eritrea crearono una fitta rete di aziende in grado di influenzare il tessuto economico della colonia, sviluppando caratteristiche del tutto peculiari nel contesto dei territori d'oltremare italiani: gli agenti di questa trasformazione furono i numerosi militari che combatterono la guerra italo-etioptica e le migliaia di operai destinati a lavorare nelle imprese di costruzione impegnate nello sviluppo in-

¹ Gagliardi 2021.

² Archivio Storico della Banca d'Italia (d'ora in poi ASBI), Banca d'Italia, Affari Coloniali, prat., n. 29, f. 1, 158-159, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia, 29 dicembre 1936.

frastrutturale dell'impero. Intento di questo contributo è quindi di portare alla luce il ruolo centrale degli Italiani emigrati in Eritrea e l'importanza dell'imprenditoria italiana, come agente principale della valorizzazione dell'impero, analizzando, in particolare, l'incremento di imprese italiane nella 'colonia primogenita' dalla metà degli anni Trenta alla fine dell'impero nel 1941.

Le fonti utilizzate per realizzare quest'analisi sono state individuate presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio Storico della Banca d'Italia, l'Archivio Storico della Banca Nazionale del Lavoro, a Roma, l'Istituto Agronomico per l'Oltremare, a Firenze, e l'Archivio della Società delle Nazioni (Ginevra-Svizzera). Ai materiali documentari già conosciuti sono state affiancate fonti inedite e talora non inventariate, attraverso le quali si vuole mostrare come l'Africa Orientale Italiana (di seguito, Aoi) rappresentasse per tutti gli emigranti una nuova "frontiera" e costituisse, allo stesso tempo, un'opportunità di ascesa sociale e di generazione rapida di ingenti profitti³.

L'intero periodo di dominazione italiana nell'Africa orientale presenta delle caratteristiche peculiari, che consentono di analizzare la politica economica attuata in Eritrea individuando quattro fasi di sfruttamento che l'hanno caratterizzata o, per meglio dire, quattro obiettivi economici e non economici previsti per la colonia primogenita: 1) dal 1890 al 1895 l'Eritrea fu sfruttata come colonia di popolamento, nella quale venivano destinati contadini poveri privi di terre da coltivare in patria; 2) nel frattempo e successivamente l'Eritrea fu anche fonte di materie prime da inviare in Italia

³ Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASDMAE), Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana (d'ora in poi ASMAI), Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 4, f. 13, Verbale riunione della Commissione consultiva, 17 febbraio 1938.

e svolse il ruolo di deposito per le merci in transito dall'Etiopia e dalla penisola araba; 3) dal 1908 al 1910 per la Somalia, dal 1912 al 1932 per la Libia e dal 1935 al 1941 per l'Etiopia, l'Eritrea fu il luogo di provenienza delle truppe impiegate nelle guerre portate dall'Italia in questi scenari; 4) dal 1935 al 1941 l'Eritrea fu destinata alla "valorizzazione" commerciale ed industriale⁴ in funzione del più generale sistema economico imperiale.

La Colonia Eritrea rimase per anni un possedimento improduttivo, che necessitava dell'indispensabile apporto dalla madrepatria⁵. L'economia dei territori d'oltremare, pressappoco per la totalità del tempo di permanenza italiana, fu sostenuta 'artificialmente' dallo Stato. Nei primi anni di dominio sulle coste del Corno d'Africa, l'Italia tentò di "valorizzare" il proprio possedimento sfruttandolo come colonia commerciale e, a tal fine, concentrò la presenza nei porti di Assab e Massaua⁶. La successiva decisione di procedere verso l'interno e i movimenti delle altre potenze coloniali nell'area, tuttavia, indussero a modificare i piani originari. Si aprì così alla possibilità di sperimentare la colonizzazione agraria nella colonia primogenita, permettendo l'emigrazione di contadini e conseguire, così, il doppio obiettivo di "valorizzare" l'Eritrea e permettere lo sfogo della popolazione in eccesso dal Regno, avviandovi «quella massa d'emigranti che [prende] la via dell'America»⁷. Il programma ideato, però, non determinò i risultati sperati a causa della confusione in merito all'interpretazione del concetto di agricoltura coloniale e alla deriva

⁴ Negash 1987, 32.

⁵ Killion 1996.

⁶ Labanca 2002, 274-277.

⁷ Battaglia 1958, 435; Bellucci 2014. L'Italia era, infatti, un paese densamente popolato e con un'alta natalità per il quale l'emigrazione rivestiva da decenni «un'importanza grandissima» (ASBI, Banca d'Italia, Ufficio Speciale di coordinamento, prat., n. 92, f. 1, 13-14, *Dichiarazioni di Bonomi sulla questione delle colonie*, in «Risorgimento liberale», 7 aprile 1945).

militare del primo colonialismo italiano: si registrò, perciò, il trasferimento di poche migliaia di Italiani, con una bassissima percentuale di contadini⁸. Coloro che non furono impiegati nel settore agricolo si stanziarono soprattutto nei due maggiori centri eritrei (Massaua e Asmara), esercitando il commercio dei prodotti locali, ricoprendo impieghi nella pubblica amministrazione e eseguendo umili lavori.

Fino al 1935 i piani per la 'valorizzazione' dell'Eritrea rimasero invariati, avendo mantenuto il ruolo di colonia fornitrice di milizie coloniali e rappresentando il centro commerciale per il transito delle merci verso l'Etiopia e i porti del Mar Rosso⁹. Le ristrettezze economiche imposte dal risanamento del bilancio statale, dalla grande depressione del 1929 e dalle difficoltà incontrate dall'economia nazionale nella prima parte degli anni Trenta resero irrealizzabile la valorizzazione economica. Questo comportò un insufficiente apporto dello Stato al necessario sviluppo infrastrutturale dei territori d'oltremare, i quali non avevano sostegno nelle iniziative economiche¹⁰.

Tale situazione, in parte, fu conseguenza della volontà del fascismo di anteporre la realizzazione di un futuro grande impero

⁸ Labanca 2002, 277; Podestà 2012, 259.

⁹ United Nations Library & Archives Geneva, League of Nations External Fonds, Princeton Office, Registered Files of the Princeton Office, C1784/169/4-1, Middle East Economic and Statistical Bulletin, no. 10, February 1944, 22; Mesghenna 1988; Podestà 2004, 162, 171. Il ruolo dell'Eritrea nel più ampio mercato mondiale rimase invariato nel corso dei secoli. Le terre affacciate sul Mar Rosso e sulla Penisola Araba, secondo modalità e misure dissimili, erano già inserite nelle reti del commercio internazionale ancor prima dell'arrivo degli Italiani. Infatti, senza contare i traffici interni e infra-africani, nei secoli precedenti, dai porti delle coste del Corno d'Africa, in particolare da Massaua, transitavano prodotti diretti in Arabia e in India o nelle regioni interne dell'Africa, dagli scali della Somalia erano inviati bestiame e prodotti connessi verso la penisola arabica, infine dalla Tripolitania e dalla Cirenaica si destinavano prodotti verso oriente, occidente ed Europa (Pankhurst 1961; Pankhurst 1968).

¹⁰ Tseggai 1986; Podestà 2013a.

alla valorizzazione economica dei domini coloniali: l'obiettivo finale, secondo Mussolini, poteva essere raggiunto solamente dopo sforzi prolungati, ma avrebbe potuto garantire prosperità e sviluppo al Paese¹¹, potendo giovare della funzione di complementarità che l'economia coloniale era chiamata ad esplicare rispetto all'economia metropolitana¹².

Fin dagli anni precedenti alla decisione di invadere l'Etiopia, Mussolini dimostrò di avere un'idea apparentemente chiara riguardo alla società da realizzare nei territori d'oltremare: dovevano essere uomini forgiati dalla sofferenza e dal lavoro, disinteressati rispetto alla necessità di ricerca dell'arricchimento personale e aventi l'obiettivo di realizzare la rivoluzione antiborghese prevista nelle teorie fasciste. Infatti, la conquista dell'Etiopia e la tentata valorizzazione dell'Aoi, nei programmi di Mussolini, avrebbero dovuto contribuire alla creazione dell'impero del lavoro e di quell'italiano 'nuovo', sobrio, frugale, guerriero e consapevole della propria superiorità razziale¹³. Al contrario delle dichiarazioni della propaganda, la popolazione italiana nelle colonie sviluppò, tramite uno spiccato senso per gli affari, un'economia prettamente imprenditoriale, in contrasto con le premesse.

Si presume che tali sviluppi si possano ricondurre alla deficitaria programmazione della 'valorizzazione' dell'impero: il disegno di Mussolini, infatti, era prettamente 'ideale' con pochi riferimenti concreti alle misure pratiche che sarebbero state adottate e una retorica basata su formule generiche¹⁴. Nonostante fosse evidente la mancanza di un programma chiaro, non si può affermare che ciò derivasse da un marginale interesse per lo sfruttamento economico

¹¹ Podestà 2004, 170.

¹² Vito 1938.

¹³ Mondaini 1937; Calchi Novati 2011, 198.

¹⁴ Pes 2007.

delle colonie africane: il regime fascista, a differenza dei Governi precedenti, mise in campo un forte intervento statale e generosi investimenti pubblici raggiungendo, però, scarsi risultati¹⁵.

Fin dalle origini della presenza coloniale italiana sulle coste dell'Eritrea si avvicendarono diverse generazioni di imprenditori che, attratti dalle ricche possibilità di investimento nei nuovi territori, cercarono di rafforzare la propria influenza e, di conseguenza, quella di Roma sulle rotte commerciali passanti per quei porti¹⁶. Le terre occupate dall'Italia, tuttavia, erano le meno vantaggiose tra i possedimenti coloniali europei: economicamente povere e prive di risorse naturali rilevanti, i governi italiani non furono mai in grado di sfruttarne le insite potenzialità¹⁷. Sono esemplari le esperienze in Etiopia, conquistata verso la fine del periodo coloniale italiano e soggetta, per tali motivi, ad uno sfruttamento mai portato a termine, e in Libia, dove i giacimenti di petrolio non furono mai scoperti¹⁸. L'Eritrea, invece, fu “valorizzata” in modalità dipendenti direttamente dal periodo storico che l'Italia stava affrontando e in base alle necessità del momento, non potendo parlare di un modello preciso, possibilmente paragonabile a quelli adottati dalle altre potenze europee nei loro possedimenti. La confusa strategia adottata dalla classe dirigente fu una diretta conseguenza dei fattori avversi che accompagnarono tutta l'esperienza coloniale dell'Italia in Africa: l'inesperienza dovuta all'assenza di una tradizione coloniale della Nazione; le peculiarità politiche e sociali dell'imperialismo italiano; l'influenza sull'economia italiana dei cicli economici internazionali¹⁹.

¹⁵ Gagliardi 2016.

¹⁶ Del Boca 1976.

¹⁷ Jerven – Strangio – Weisdorf 2021.

¹⁸ Strangio 2010.

¹⁹ Labanca 2002, 267.

2. *Gli effetti della guerra italo-etioptica: lo sviluppo delle imprese nella seconda parte degli anni Trenta*

Il periodo tra il 1932 e la fine del 1934 segnò la decisione definitiva di Mussolini di impegnare l'Italia nella guerra per la conquista dell'Etiopia²⁰. Le tensioni crescenti nel corso del decennio precedente (almeno dal 1925 in poi) condussero verso una decisione che intendeva contribuire ad estinguere un «problema storico» dell'Italia²¹.

Tutte le questioni che impegnavano il Governo dal punto di vista diplomatico, politico e militare influenzarono inevitabilmente anche il contesto locale. I preparativi per la guerra nelle colonie dell'Africa orientale cominciarono a portare con sé distorsioni che i possedimenti d'oltremare dovettero assimilare attraverso numerose difficoltà. Il massiccio incremento di abitanti europei ad Asmara, fin dalla seconda metà del 1934, comportò una sostanziosa crescita della domanda di prodotti, soprattutto alimentari, ma anche di mobili, materiali da costruzione, nonché di parti di ricambio per automezzi, con la conseguenza di provocare un forte aumento dei prezzi nei mesi precedenti la guerra con l'Etiopia e durante il conflitto stesso, in contrasto con le direttive del Governo intese a ridurre il costo della vita²². Le difficoltà del momento, l'afflusso continuo di popolazione metropolitana ed africana nei centri maggiori, con il conseguente incremento della domanda e l'accresciuto prezzo dei trasporti, provocò, come era stato previsto, un rapido aumento dei prezzi di tutte le merci ed in particolare dei generi alimentari di prima necessità, con aumenti che andavano dal 12% dello zucchero al 300% del sale²³.

²⁰ Podestà 2004, 237; Del Boca 1979, 169-178.

²¹ Rochat 1971.

²² ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Governo dell'Eritrea a Ufficio Eritreo dell'Economia, 22 giugno 1934.

²³ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione

Dopo aver costretto il Negus alla fuga, il regime fu obbligato a considerare dei piani concreti per lo sfruttamento di questo vasto territorio, abbandonando le utopie veicolate dalla propaganda, secondo la quale milioni di coloni avrebbero potuto popolare il nuovo «eldorado»²⁴. Tuttavia, la confusione del progetto del regime si rese palese già alle prime battute della guerra con l'Etiopia, in quanto il ricorso alla soluzione bellica precedette idee e programmi.

Terminata la guerra per la conquista dell'impero, che aveva comportato un notevole dispendio per le casse statali, Mussolini iniziò ad inviare ai gerarchi fascisti numerose direttive riguardo all'intenzione di realizzare l'autarchia dell'impero: le colonie, quindi, dovevano «predisporre tutte le misure pratiche per vivere il possibile nel posto et chiedere alla madrepatria lo strettamente indispensabile»²⁵. L'impero, perciò, era tenuto a raggiungere gradualmente l'autosufficienza economica, sia per il reperimento di risorse naturali sia per quanto riguarda la produzione industriale²⁶, considerando che alla fine del 1936 le colonie assorbivano dai 120 ai 140 milioni di lire in merci, che non avevano contropartita e gravavano sulle casse del Regno per ulteriori acquisti di merci, quali macchinari e minerali, necessari ai bisogni dei territori dell'oltremare²⁷. Alessandro Lesso-

provvisoria), b. 1, f. 10, Conte Gerardo della Porta a Governo dell'Eritrea, 9 marzo 1935.

²⁴ Labanca 2002, 276; Serio 2002; Fari 2007; Deplano 2018; Gallo 2018. L'apertura della prospettiva africana, in Libia e in Africa orientale, risvegliò le speranze di molti italiani che da diverse regioni d'Italia desideravano approdare nell'oltremare per arricchirsi o, più semplicemente, uscire dalla condizione di disoccupazione, come viene spiegato in alcuni approfondimenti sulla migrazione sarda, campana, modenese e molisana.

²⁵ ASDMAE, ASMAI, Archivio Segreto di Gabinetto (d'ora in poi ASG), b. 160, Mussolini a Graziani, 26 maggio 1936.

²⁶ De Marsanich 1938; Basile Giannini 1940; Podestà 2013b, 62.

²⁷ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Archivi di Enti

na confermava le linee generali del progetto fascista in una lettera a Rodolfo Graziani:

L'Africa orientale deve essere messa in grado di bastare a sé stessa in ogni evenienza, cioè deve poter vivere, difendersi e offendere senza l'aiuto della madrepatria in previsione di qualsiasi eventualità politico-militare. L'attrezzatura agricola e industriale deve essere pertanto indirizzata a questo scopo fondamentale²⁸.

Inoltre, come dichiarò Felice Guarneri nel contesto di una seduta del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero (INCE), era imperativo «chiudere il rubinetto delle spese che lo Stato fa sia in Italia che nelle colonie»²⁹. Il programma autarchico applicato ai territori dell'impero condusse alla realizzazione di impianti industriali e officine meccaniche che, in preparazione della guerra nell'Africa orientale, avevano lo scopo di produrre beni di consumo e svolgere servizio di manutenzione, riparazione e produzione di pezzi di ricambio, pensando ai posse-

Pubblici, Privati e Società, Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero (d'ora in poi INCE), Archivio Generale, b. 6, f. 58, 51^a seduta del Consiglio d'Amministrazione, 21 dicembre 1936. Nel marzo dell'anno successivo l'esborso di divisa per il fabbisogno delle colonie continuò ad aumentare vertiginosamente fino a 170-180 milioni di lire al mese per forniture di merci, per i diritti di transito attraverso il canale di Suez e per i noli passivi, che aumentarono dovendo valersi di navi battenti bandiere internazionali; infatti, alcune navi trasporto italiane, che in precedenza erano adibite al servizio tra l'Italia e i possedimenti coloniali, dovettero essere riallocate in servizio nel Mediterraneo (ACS, Archivi di Enti Pubblici, Privati e Società, INCE, Archivio Generale, b. 6, f. 58, 53^a seduta del Consiglio d'Amministrazione, 11 marzo 1937).

²⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 160, Lessona a Graziani, 2 agosto 1936.

²⁹ ACS, Archivi di Enti Pubblici, Privati e Società, INCE, Archivio Generale, b. 6, f. 58, Verbale della 55^a seduta del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, 28 giugno 1937.

dimenti dell'Africa orientale come ad un organismo economicamente indipendente³⁰.

Le trasformazioni che investirono la comunità italiana d'Eritrea durante la seconda parte degli anni Trenta sono state decisive per lo sviluppo di un'insolita capacità negli investimenti di successo. Un numero considerevole di coloni aveva avviato un'attività imprenditoriale, riuscendo ad affermarsi come piccoli imprenditori, commercianti e padroncini, nonostante il rigore vigente nel governo dell'Aoi, grazie all'abilità mostrata nel districarsi all'interno della rigida burocrazia dell'impero e approfittando delle ampie possibilità offerte dagli appalti pubblici. Infatti, le urgenti esigenze dell'esercito prima, e l'intenzione di creare nel più breve tempo possibile i presupposti per lo sviluppo di una società civile che si diffondesse rapidamente sul territorio della colonia, gettarono le fondamenta necessarie per la maturazione di un mercato di massa³¹.

La creazione dell'impero e le ampie possibilità che prometteva un così grande spazio suscitavano un notevole interesse, che

³⁰ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 2, 80, Relazione annuale 1938/1939 della Filiale di Addis Abeba, s. d. [gennaio 1940]; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 2, 150, Relazione per l'esercizio finanziario dell'anno 1939, s. d. [1940]; Podestà 2002.

³¹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Lessona a Governatore dell'Eritrea, 21 settembre 1936; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Pro memoria sull'Aoi, s. d. [settembre 1936]; Mesghenna 2003. Nel 1927 un censimento delle imprese presenti nell'Eritrea rilevò che le aziende industriali esistenti nei due maggiori centri eritrei, Massaua e la regione dello Hamasien, erano rispettivamente 51 e 80. Le imprese commerciali ammontavano a 410 nella prima e 683 nella seconda. Queste aziende impiegavano 3.615 lavoratori nel centro costiero e 3.917 lavoratori nella regione dello Hamasien. Il dato più importante di questo censimento fu la rilevazione di una bassa incidenza della nazionalità italiana e consente di appurare che negli anni precedenti alla decisione di invadere l'Etiopia l'interesse per i possedimenti coloniali era ristretto solamente ad una limitata cerchia di imprenditori (Istituto Coloniale Fascista 1929, 508-511).

sostenne un diffuso coinvolgimento della popolazione del Regno: perciò, nel periodo 1936-1943, numerosi Italiani, in particolare tecnici e studiosi, che sentivano in modo particolare il problema dell'avvaloramento dei territori d'oltremare, inviarono centinaia di brevetti e di proposte di invenzione. Gran parte di questi avrebbero dovuto trovare la più adatta applicazione proprio nei territori dell'Africa italiana: in regime di autarchia ogni risorsa avrebbe potuto essere sfruttata per risolvere i problemi quotidiani che attanagliavano la popolazione e la produzione nell'impero; quindi, si svilupparono idee per lo sfruttamento dell'energia solare, fabbricati scomponibili, armature protettive per calzature, nuovi elmetti militari per sganciarsi dall'importazione dai paesi esteri³².

Considerato questo coinvolgimento, alla fine degli anni Trenta, in Africa Orientale Italiana, si registrava un elevato rapporto fra numero di imprese e popolazione civile residente, quantificata nell'ordine di 180 mila unità dal Ministero dell'Africa Italiana³³. Nei confini dell'Eritrea, comprensiva delle regioni aggiunte dopo il conflitto italo-etiope, erano presenti: a fronte di 72.000 residenti italiani nel 1939³⁴, 5.074 imprese commerciali, delle quali 1.154 per la vendita all'ingrosso e 3.920 al dettaglio, mentre quelle

³² ASDMAE, ASMAI, Direzione Generale Affari Economici e Finanziari (d'ora in poi DGAEF), b. C/4, f. 95, Commissione Centrale per l'esame delle invenzioni, 1937-1943; ASDMAE, ASMAI, DGAEF, b. P/2, Privative industriali (brevetti d'invenzione), 1936-1943.

³³ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 276, Relazione del Ministro per l'Africa italiana, febbraio 1941; Astuto 1940; Podestà 2007.

³⁴ ASDMAE, Direzione Generale degli italiani all'estero – Ufficio I DGE – Collettività italiane all'estero 1912; 1935-1957 (d'ora in poi DGE), b. 16, f. 3, sf. 4, Andamento demografico della collettività italiana in Eritrea, Asmara, 21 maggio 1952. La popolazione di Asmara, in particolare, aumentò dai 16.000 residenti totali del 1935 (di cui 4.000 italiani e 12.000 africani) fino ad una popolazione totale di 84.000 anime (di cui 48.000 italiani e 36.000 africani).

industriali ammontavano a 2.769. A fronte di 75.179 residenti rilevati nel marzo del 1940³⁵ si contavano 4.888 imprese commerciali ed industriali: le prime ammontavano a 2.690, delle quali circa il 30% erano dedicate alla vendita all'ingrosso e il restante 70% alla vendita al minuto, mentre le imprese industriali assommavano a 2.198³⁶. A queste ditte si possono sommare 653 imprese di servizi (agenzie di assicurazione, commissionari, agenti marittimi e spedizionieri, ecc.) e 1.737 aziende artigianali. L'Eritrea, in virtù di ciò, presentava più della metà delle imprese industriali e commerciali registrate nell'intero impero³⁷.

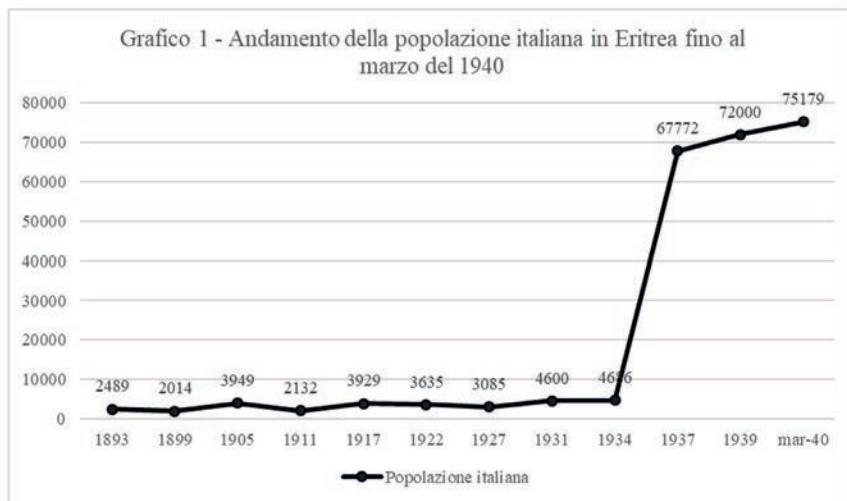
Nell'area dello Hamasien e della città di Asmara, in particolare, si poteva apprezzare la maggior concentrazione della popolazione italiana della colonia primogenita, calcolata in 49.000 unità nel 1938, 50.729 il 31 luglio 1939, 53.722 il 30 aprile 1940, aumentata sopra le 54.000 anime nell'estate del 1940; inoltre, nella maggiore area urbana dell'Eritrea si notava il più rilevante numero di imprese commerciali al dettaglio, per la gran parte ereditate dall'amministrazione britannica, che ne favorì la sopravvivenza³⁸.

³⁵ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 54, Statistica della popolazione residente nell'Africa italiana, s. d. [1947]; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 54, Popolazione dell'Eritrea, 18 settembre 1947; Podestà 2015, 5-6. Le regioni aggiunte all'Eritrea erano: Tigrai, Macallé, Galla, Dancalia e Aussa.

³⁶ ACS, Ministero dell'Africa Italiana (d'ora in poi MAI), b. 2028, Daodiace a Ministero dell'Africa Italiana, 6 maggio 1939; Ministero dell'Africa Italiana 1939a; Ministero dell'Africa Italiana 1939b.

³⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 151, Situazione delle aziende industriali e commerciali, giugno 1939.

³⁸ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 54, Popolazione nazionale civile residente in alcuni centri dell'Aoi al 30 aprile 1940, s. d. [1947]. Cfr. Labanca 2002, 400; Podestà 2017.



Fonte: Elaborazioni dell'autore da ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Andamento demografico della collettività italiana in Eritrea, Asmara, 21 maggio 1952; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 54, Statistica della popolazione residente nell'Africa italiana, s. d. [1947].

Tabella 1 – Valore in lire dei capitali italiani privati investiti in Eritrea nelle imprese industriali, divisi per settore di attività		
Settore di attività	Numero delle ditte	Capitale investito in lire
Costruzioni	383	500.000.000
Autotrasporti	846	1.518.500.000
Ingegneria meccanica	227	15.000.000
Birra, ghiaccio, malto	25	6.000.000
Chimica	18	4.100.000
Molitoria	269	30.000.000
Materiali edili	241	53.000.000
Legnami e mobilio	96	3.000.000
Teatrali	51	40.500.000
Tipografie	13	8.000.000
Concerie	7	1.000.000
Tessili	3	3.000.000
Elettricità	19	16.000.000
Totale	2.198	2.198.100.000

Fonte: *Memorandum on the Economic and Financial Situation of the Italian Territories in Africa*, Tipografia del Senato, Rome 1946, 51; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 50.

Tabella 2 – Valore in lire dei capitali italiani privati investiti in Eritrea nelle imprese commerciali, divisi per settore di attività		
Settore di attività	Numero delle ditte	Capitale investito in lire
Import-Export	384	95.000.000
Commissioni	242	70.695.000
Alimentari	207	33.035.000
Chimica e farmaceutica	223	26.900.000
Macchinari e strumenti di ferro; materiali edili	606	102.030.000
Prodotti tessili e in pelle; pellami, scarpe	967	122.245.000
Varie	61	36.475.000
Totale	2.690	486.380.000

Fonte: *Memorandum on the Economic and Financial Situation of the Italian Territories in Africa*, Tipografia del Senato, Roma 1946, 51; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 50.

3. *Gli effetti della crisi postbellica sulle imprese italiane in Eritrea: l'utopica ricerca della normalizzazione*

Dopo la Campagna Coloniale, conclusa nel 1936 con la conquista dell'impero, le attività si rivolsero allo scopo fondamentale di condurre verso la fase di normalizzazione. Nel 1937, superato il periodo convulso e, talvolta, caotico di tutte le manifestazioni commerciali e industriali, determinate dal supremo interesse politico-militare, iniziò la cosiddetta era della costruzione dell'impero: quest'ultimo, infatti, non avrebbe potuto essere edificato e non avrebbe avuto possibilità di svilupparsi ed esistere se non su basi solidamente gettate e rispondenti agli effettivi interessi del Paese. L'epoca dei facili, larghi e non sempre meritati guadagni, infatti, doveva rappresentare solamente un ricordo. Da quel momento in poi «avrebbero vinto coloro che con perseveranza nella lotta» avessero affrontato gli infiniti ostacoli che si fossero presentati in ogni momento, «con fede e con la visione della meta da raggiunge-

re, e sottostando agli immensi sacrifici che comporta la vittoria ed astraendo da ogni interesse speculativo ed egoistico»³⁹.

Durante il 1937, il Governo dettò le linee generali di condotta per l'inquadramento delle forze dell'impero: perciò, furono fissati organicamente i lavori di carattere pubblico da eseguire e le attività da sviluppare. Per effetto di tali provvedimenti, da realizzare gradualmente, così come comportavano i dettami tecnici e le limitate disponibilità finanziarie, la gran parte della massa operaia italiana fu ritenuta superflua e quindi restituita alla madrepatria; così come pure fu ultimato l'esodo delle grandi unità militari, la cui presenza non trovava più giustificazione in quei territori che erano considerati oramai presidati a sufficienza e pacificati. Numerosi militari in corso di smobilitazione insieme ai reparti di appartenenza, tuttavia, chiesero l'autorizzazione a rimanere in Colonia per lavorare come impiegati e operai presso le ditte locali⁴⁰. Il collocamento dei militari, autorizzato dal Governo Generale dell'Aoi, avrebbe seguito un ritmo graduale, in relazione allo sviluppo delle nuove attività in colonia e nell'Africa orientale, ma doveva essere agevolato e favorito dalle autorità⁴¹. Allo stesso tempo si doveva tenere presente l'assoluta necessità di evitare che si creasse disoccupazione, la quale avrebbe causato «conseguenze nocive e pericolose»

³⁹ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 33, f. 2, 137-138, Brevi cenni sull'andamento del commercio e della industria nell'Aoi con particolare riferimento alla piazza di Massaua, 1937.

⁴⁰ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 17, f. 3, sf. 1, Alfredo Guzzoni a Comando Truppe Coloniali dell'Eritrea, 13 luglio 1936.

⁴¹ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 17, f. 3, sf. 1, Graziani a Governo dell'Eritrea, 24 settembre 1936; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 17, f. 3, sf. 1, Gambelli a Comando Truppe Coloniali dell'Eritrea, 9 ottobre 1936.

per lo sviluppo economico del paese⁴². La permanenza in colonia agli smobilitanti, quindi, doveva essere concessa solo nel caso in cui avessero trovato un impiego, altrimenti si sarebbe dovuto procedere con celerità al rimpatrio.

Inoltre, per effetto dei rimpatri, «cessava automaticamente di aver ragion d'essere la presenza di quella pletera di commercianti improvvisati i quali speculavano ai margini del grande movimento delle masse ivi operanti», avvalendosi di permessi provvisori di autorizzazione a commerciare, concessi durante il periodo bellico per le condizioni eccezionali in cui versava la colonia; parallelamente, si contraeva la fiorente industria degli autotrasporti⁴³.

Nel 1937 la vita dell'impero si svolgeva ancora per la massima parte grazie ai rifornimenti che pervenivano dalla madrepatria. Da ciò, il forte movimento di importazione di merci di ogni genere, che promuoveva un'infinità di relazioni commerciali con la penisola. Agli inconvenienti appena delineati si sommò, inoltre, il provvedimento adottato dal Governo nell'agosto del 1937⁴⁴, e

⁴² *Ibidem.*

⁴³ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, 138-139, Brevi cenni sull'andamento del commercio e della industria nell'Aoi con particolare riferimento alla piazza di Massaua, 1937; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 17, f. 3, sf. 1, Alfredo Guzzoni a Direzione Affari Economici e Comunicazioni, 3 ottobre 1936.

⁴⁴ ACS, Archivio Graziani, b. 45, f. 41, s. f. 5, Lessona a Governo Generale dell'Aoi, 30 luglio [1937]. Le merci limitate erano: autoveicoli, parti e pezzi di ricambio; pneumatici; cemento e calce, esclusi lavori di cemento; birra; merci estere, le quali dovevano essere contenute entro contingenti speciali per le colonie concordati con i paesi con i quali erano in vigore accordi di clearing e potevano gravare esclusivamente sul contingentamento di divisa assegnata all'Impero. È con queste premesse che nacque l'impresa produttrice della famosa Birra Melotti, che fu la prima a produrre questa bevanda in Africa orientale, non essendo presenti aziende di questo tipo fino alla fine degli anni Quaranta (ACS, MAI, b. 2028, A.O.I. Ditte commerciali ed industriali, Daodiace a Mai, 6 maggio 1939).

poi abrogato nel successivo ottobre⁴⁵, sul contingentamento delle merci provenienti dal Regno: come osservò il direttore della filiale della Banca d'Italia di Massaua il ceto commerciale finì per trovarsi assai disorientato, per poter stabilire l'entità delle ordinazioni e delle scorte da costituire⁴⁶. Per effetto di questa misura si verificava, talvolta, la mancanza assoluta di taluni generi, mentre per altri si osservava un ingorgo esagerato e ciò con grave danno dei singoli, ma più ancora con svantaggio della vita economica dell'impero.

Si notava, quindi, la convenienza di lavorare sul luogo, valendosi ove possibile della più economica manodopera africana, materie ivi prodotte e destinate ad essere collocate, come prodotti finiti, sui mercati locali o limitrofi: tali considerazioni si rendevano necessarie poiché a parità di ogni altro elemento di costo, si sarebbe riuscito a risparmiare sempre il prezzo del doppio trasporto dall'Africa all'Italia e il doppio pedaggio del canale di Suez⁴⁷. Come obiettivi sociali si puntava all'utilizzazione integrale delle energie di lavoro della popolazione italiana e locale: fini reputati essenziali, considerando che la colonizzazione fascista, fondata su necessità di ordine demografico, valutava la sua attività di valorizzazione economica anche e soprattutto in funzione della possibilità di assorbimento della manodopera⁴⁸. La volontà era quella di raggiungere i fini sociali principalmente per mezzo dell'autarchia, che, oltre ad imprimere un più celere ritmo a tutte le attività produttive, avrebbe permesso anche di garantire un'occupazione costante e sicura ai lavoratori italiani: per tutto ciò che fosse stato

⁴⁵ ACS, Archivio Graziani, b. 45, f. 41, s. f. 5, Lessona a Governo Generale dell'Aoi, 6 ottobre 1937.

⁴⁶ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 33, f. 2, 139, Brevi cenni sull'andamento del commercio e della industria nell'Aoi con particolare riferimento alla piazza di Massaua, 1937.

⁴⁷ Bellingeri 1940.

⁴⁸ Ipsen 1992.

prodotto nell'impero ci sarebbe stata la certezza di ottenere un conveniente collocamento o sul mercato interno o su quelli limitrofi. La sicurezza di occupazione era per altro il presupposto essenziale per una intensa migrazione metropolitana.

La valorizzazione dell'impero, anche e soprattutto dal punto di vista infrastrutturale, contrariamente a quanto previsto nei programmi, si basava sullo sfruttamento del lavoro degli eritrei, degli etiopici, degli yemeniti e dei sudanesi, che consentiva alla macchina economica fascista di sopravvivere, in quanto manodopera a basso costo⁴⁹. Negli anni che seguirono la conquista dell'Etiopia, infatti, gli stipendi dei lavoratori italiani tesero a salire costantemente dalle originarie 25 lire fino a 40/45 lire giornaliere, anche a fronte della diminuzione delle ore lavorative da dieci a otto, diventando impossibili da sostenere per gli imprenditori e per le casse dell'amministrazione coloniale, che cominciò a dover affrontare il grave problema dell'inflazione in Aoi⁵⁰. Perciò, a partire dal 1937, per perseguire l'obiettivo della «deflazione» i salari passarono da 33-38 lire e 45 lire a 30-35 lire e 40 lire giornaliere. Inoltre, «i contingenti degli operai» italiani «furono progressivamente ritirati e sostituiti da lavoratori africani» con il risultato di una «riduzione sensibile del costo del lavoro», che, da una cifra di 20/30 lire giornaliere nel corso del 1936, si ridusse fino ad essere pagato 8 lire al giorno per gli africani adulti e 5 lire giornaliere per i ragazzi nel 1939; tuttavia, allo stesso tempo le autorità italiane sottolineavano con disappunto che anche la manodopera africana avesse subito un deciso aumento del costo in seguito alla guerra per la conquista dell'Impero, prima della quale nelle concessioni agricole del Kenya, del Tanganyika e della Somalia non raggiungeva le 2 lire al giorno⁵¹.

⁴⁹ ACS, Ministero per gli Scambi e le Valute, Direzione Generale Valute (d'ora in poi MSV), Divisione Prima, b. 8, f. 80, Alvitreti a D'Agostino, 7 aprile 1937.

⁵⁰ Fossa 1939.

⁵¹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 152, Notizie generali sulle euforie, s. d.

4. *Le difficoltà dell'economia dell'impero attraverso l'analisi dei settori di punta: la crisi degli autotrasporti e delle imprese di costruzioni*

Data l'importanza assunta dagli autotrasporti, in dipendenza della costruzione delle nuove infrastrutture, si rese necessario un forte approvvigionamento di automezzi e parti di ricambio⁵². Nel corso del 1937, a causa di questa necessità, in Eritrea giunsero circa diecimila automezzi e 50.900 quintali di parti di ricambio. Per effetto della pacificazione raggiunta e dello sgombrò delle masse militari ed operaie, gli automezzi, almeno per quel momento, trovarono un impiego molto limitato. Il conflitto italo-etiopeico aveva causato, in particolare, per le aziende di autotrasporti, presenti in numero esorbitante rispetto alle imprese di qualunque altra categoria, l'accumulo di «forti guadagni», frutto, soprattutto, di operazioni speculative. Le iniziative degli imprenditori avevano garantito profitti quantificabili da centinaia di migliaia a diversi milioni di lire per le singole imprese: molte di queste, tra le 846 registrate in Eritrea nel 1939, avevano ottenuto, nel periodo bellico, come durante l'intero anno 1936,

[...] larghissimo fido del quale, quasi tutte, non si preoccuparono eccessivamente, usando le disponibilità liquide per estendere

[1939]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Pro memoria sull'Aoi, s. d. [settembre 1936]. Cfr. Calchi Novati 2011, 196-206. L'estremo bisogno delle autorità italiane di manodopera a basso costo costrinse il governo dell'Africa orientale a sfruttare largamente la manodopera africana nell'esercito, nelle imprese pubbliche e private e nei campi. Infatti, nel 1940 per l'Aoi venne stimato che gli africani che percepivano salari in lire [...] fossero almeno 500.000. Tale stima viene considerata, però, un valore al ribasso, in quanto «a essi andavano aggiunti i componenti delle famiglie e tutti coloro che alimentavano con i loro prodotti agricoli i consumi dei mercati urbani». È per questo che «la cifra degli indigeni coinvolti nelle attività economiche dell'Aoi sarebbe pari [...] ad alcuni milioni».

⁵² ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, prat., n. 33, f. 2, 144, Brevi cenni sull'andamento del commercio e della industria nell'Aoi con particolare riferimento alla piazza di Massaua, 1937.

– anche smisuratamente – la loro attività o per acquistare nuovi numerosi automezzi, ritenendo così di potere accantonare una consistenza patrimoniale che, in un certo qual modo, avrebbe dovuto togliere ogni preoccupazione per l'avvenire⁵³.

Fin dai primi mesi del 1937, tuttavia, venendo a mancare la notevole mole di trasporti militari, sopraggiunse all'improvviso un periodo di forte depressione: per quanto attenuata, la recessione sussistette per tutti gli anni fino alla successiva guerra, senza che le autorità competenti potessero intervenire, elaborando ed applicando provvedimenti in grado di risollevarne, almeno in parte, la sorte dell'industria degli autotrasporti, la quale era una delle più importanti del panorama coloniale italiano.

Fra le principali ragioni che influirono nel provocare lo stato di crisi, sperimentato con le maggiori conseguenze durante il 1938, si notavano: la sensibile restrizione dei consumi della popolazione italiana per il rimpatrio di militari e di operai e la diminuita capacità di acquisto degli operai rimasti, determinata, quest'ultima, dalla sospensione del pagamento dei salari nella maggioranza delle imprese⁵⁴; ingenti quantità di mezzi rimasti senza lavoro; considerevoli attrezzature da sostenere (consistenti in campi, officine, autisti e personale vario ingaggiati); contingentamento di quasi tutte le merci provenienti dal Regno, adottato per più di tre mesi nel corso dell'anno precedente e che, per quel periodo, sopresse anche il

⁵³ ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, pratt., n. 805, f. 5, 21-22, Il Direttore della Filiale di Asmara a Ufficio Vigilanza sulle Aziende di Credito, 10 maggio 1938; Archivio Storico della Banca Nazionale del Lavoro (d'ora in poi ASBNL), Corrispondenza Osio, b. 42, f. 7 (Attilio Teruzzi), Arturo Osio a Ottone Gabelli, 5 maggio 1938.

⁵⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 15, 30 marzo 1938; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 17, 12 maggio 1938.

lavoro – in relazione modesto – svolto per conto dei commercianti; i pagamenti ritardati da parte di coloro che richiedevano il servizio degli autotrasporti e, principalmente, da parte dell’Intendenza Militare⁵⁵. Quest’ultima era responsabile di una profonda confusione, a causa dello squilibrio apportato dalla difformità nei pagamenti: durante i primi tempi erano usati i contanti, con pagamenti saldati frequentemente in anticipo, mentre in un momento successivo non c’era più un saldo ma un semplice accertamento, con debiti che si accumularono fino ad un anno. Tale condotta provocò, perciò, un’ondata di sfiducia in alcune aziende di trasporti, che non poterono più risollevarsi, al contrario di altre che poterono liquidare i propri affari con più tranquillità.

Per tali motivi gli istituti bancari tesero a guardare con pessimismo all’eventualità di poter ricavare un guadagno dai fidi concessi alle imprese. Gli istituti bancari avrebbero dovuto sperare che i fidi potessero, poi, essere recuperati dalla garanzia sulle bollette che l’Intendenza Militare doveva pagare, anche se, nella maggior parte dei casi le liquidazioni erano viziate da scarti di una certa importanza: per questo motivo tutti i fidi che si riferivano a imprese interessate negli autotrasporti furono ritenuti immobilizzi e, per esperienza, si considerarono per la maggior parte possibilità di perdite rispetto all’investimento iniziale⁵⁶.

La forte accelerazione imposta dal conflitto italo-etioptico in poi rese necessaria una rivoluzione dal punto di vista infrastrutturale per i territori dell’impero, ma durante la pressoché intera seconda metà degli anni Trenta si dovette affrontare un duro conflitto con i ribelli etiopici, aggravato dalle difformi politiche

⁵⁵ ASBI, Banca d’Italia, *Vigilanza sulle Aziende di credito*, pratt., n. 805, f. 5, 22, Il Direttore della Filiale di Asmara a Ufficio Vigilanza sulle Aziende di Credito, 10 maggio 1938.

⁵⁶ Ivi, 22-23.

in materia economica attuate dai vari Governatorati, i quali agivano e deliberavano ognuno con criteri propri, «non curandosi dell'interesse superiore dell'economia generale dell'Impero» e producendo un contesto economico nel quale esistevano «assurdi compartimenti stagni»⁵⁷.

Inoltre, si denunciava un difficoltoso afflusso di beni essenziali, come gli pneumatici e il carburante, necessari per l'approvvigionamento delle regioni interne dell'Aoi: in conseguenza di questa mancanza, quindi, la ripresa degli autotrasporti fu fortemente ostacolata, causando l'immobilizzazione dell'80% degli autocarri esistenti in Africa orientale, tanto che la disponibilità di carichi superava la disponibilità di automezzi. Perciò, tutto ciò che veniva trasportato dai piroscafi e sbarcato sulle coste dell'Eritrea trovava a fatica una via per i territori dell'entroterra dove era più utile⁵⁸.

Le identiche difficoltà, inoltre, si potevano trovare nel settore delle imprese di costruzioni e di quelle impegnate nello sviluppo infrastrutturale, le quali, nonostante un lavoro che procedeva in modo regolare, dovevano constatare uno stato di anormalità, che avrebbe potuto pregiudicare anche questo ramo di attività. Le imprese minori, per la maggior parte, dovevano le loro difficoltà ai ritardi con cui le Amministrazioni appaltanti eseguivano i pagamenti, che potevano arrivare anche dopo due anni⁵⁹. La maggior parte delle aziende in difficoltà avevano assunto appalti dal Genio Militare dell'Eritrea ed avevano lavorato nella colonia primogenita

⁵⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione Commerciale n. 19, 8 giugno 1938.

⁵⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione Commerciale n. 17, 12 maggio 1938; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione Commerciale n. 16, 18 aprile 1938.

⁵⁹ ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, prat., n. 805, f. 5, 23, Il Direttore della Filiale di Asmara a Ufficio Vigilanza sulle Aziende di Credito, 10 maggio 1938.

per conto delle varie amministrazioni pubbliche, trovandosi, nonostante la lunga esperienza che potevano vantare nel ramo d'attività, in condizioni fallimentari⁶⁰.

In sostanza, gli investimenti degli istituti bancari erano soggetti, anche nel caso delle imprese di costruzioni, ad un enorme rischio, dovendo prevedere che eventuali utili si sarebbero visti solamente il giorno in cui le Pubbliche Amministrazioni avessero potuto o voluto pagare, sistemando, perciò, le partite in sospeso. Alcuni dei commercianti e degli imprenditori residenti in Eritrea, come anche in Etiopia, si comportavano come «avventurieri», cercando comodi guadagni, implicandosi in affari non sempre onesti ed esercitando un'intensa attività di carattere marcatamente affaristico e di esosa speculazione⁶¹. Molti di essi, secondo le autorità, erano «presi dalla febbre del facile guadagno dandosi alle speculazioni più impensate sperando di arricchire in breve tempo»⁶².

Al fine di evitare il ripetersi dei numerosi inconvenienti, cui aveva dato luogo per il passato la difformità ed incostanza dei criteri adottati dalle varie autorità governative nell'applicazione delle disposizioni di legge e delle istruzioni date di volta in volta dal Ministero degli Affari Esteri, furono fissate, attraverso un'apposita circolare, le direttive mediante le quali avrebbe dovuto conformarsi rigidamente l'azione di governo delle dipendenti autorità nei confronti della disciplina delle attività economiche della Libia e dell'Aoi⁶³. Concetto basilare e generale della legislazione che si

⁶⁰ ASBNL, Corrispondenza Osio, b. 42, f. 7 (Attilio Teruzzi), Arturo Osio a Attilio Teruzzi, 5 settembre 1938.

⁶¹ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 1, 42, Il Direttore della Filiale della Banca d'Italia di Asmara al Governatore della Banca d'Italia, 17 marzo 1937; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 66, Lessona a Graziani, 18 febbraio 1937.

⁶² ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Meregazzi a Guzzoni, 7 ottobre 1936.

⁶³ ASDMAE, ASMAI, Direzione Generale Affari Politici (d'ora in poi DGAP), b. 94, f. 325, Disciplina delle attività economiche in Libia ed in Aoi, 6

ideò era quello di subordinare alla preventiva autorizzazione governativa ogni impianto ed esercizio di attività economiche, concetto già attuato nel Regno, al fine di creare un'economia controllata dallo Stato⁶⁴.

La situazione di difficoltà dell'economia imperiale era considerata una «necessaria fase verso la caduta di quella artificiosa attrezzatura sorta nel periodo bellico e post-bellico», che nel dopoguerra non aveva più ragion d'essere⁶⁵. La situazione di depressione nell'impero sembrava essere conseguenza logica ed inevitabile degli avvenimenti che si svolsero con ritmo incalzante dallo scoppio del conflitto con l'Etiopia in poi, producendo artificialmente e frettolosamente un mercato di massa dal nulla. La confusione dilagante in questo periodo di passaggio e l'impreparazione dei territori dell'impero a scossoni economici ancor più destabilizzanti accompagnò inesorabilmente verso la nuova sfida rappresentata dalla preparazione dell'economia di guerra, in conseguenza della deflagrazione delle tensioni provenienti dal continente europeo.

5. La “valorizzazione” dell'impero attraverso gli investimenti imprenditoriali privati dei coloni: un bilancio

Il processo di formazione di una classe imprenditoriale italiana in Eritrea o, come si è potuto appurare, la trasformazione dei coloni in imprenditori, ebbe uno sviluppo graduale che si realizzò attraverso l'esperienza acquisita tramite gli interventi diretti dello Stato italiano, quali la politica migratoria interna e internazionale,

luglio 1940; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 94, f. 325, Norme per la disciplina delle attività economiche dell'Africa italiana, s. d. [1940]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Attività commercianti in A.O., 16 novembre 1936.

⁶⁴ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 154, Disciplina attività economiche, s. d. [1940].

⁶⁵ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 20, 22 giugno 1938.

le misure di colonizzazione agraria e la fondazione di città: questa evoluzione fu dunque il prodotto degli indirizzi delle politiche dello Stato che tuttavia si mostrarono efficaci quando capaci di intercettare i bisogni del territorio⁶⁶.

Sebbene al principio la politica coloniale italiana – visti i suoi tratti e interessi decisamente commerciali – non fosse influenzata dalla questione demografica, questa fu uno dei temi più importanti dell’espansione italiana nell’oltremare⁶⁷. Durante il fascismo, tuttavia, la politica demografica, la battaglia del grano, la bonifica integrale, la conquista dell’impero e le leggi razziali rivestirono la funzione di «miti fondanti» attraverso i quali il regime mirava a modellare la «nuova società totalitaria», realizzando l’intento di nazionalizzare il popolo italiano⁶⁸. La politica fondiaria del regime in Aoi, poi, era stimolata dalla volontà di raggiungere un obiettivo duplice: risolvere il problema demografico nel Regno attraverso una massiccia immigrazione di contadini italiani e valorizzare economicamente l’impero attraverso lo sfruttamento delle risorse della terra e l’impiego del lavoro a costi decisamente contenuti⁶⁹. Per questo il Ministro delle Colonie Alessandro Lessona comunicò a Graziani che era necessario collocare, dove e quando possibile,

[...] nuclei rilevanti di italiani perché dobbiamo attuare, e non soltanto nel campo agricolo, una colonizzazione demografica che alleggerisca l’esuberanza di popolazione della Madre Patria, che allevii la disoccupazione, che possa dare collocamento a una immigrazione delle classi medie borghesi, come professionisti e dirigenti di aziende, che possa riassorbire una parte della nostra emigrazione all’estero⁷⁰.

⁶⁶ Misiani – Sabatini 2020.

⁶⁷ Podestà 2007, 59; Ertola 2017; Ertola 2022.

⁶⁸ Podestà 2009, 1071; Calchi Novati 2011, 183-212; Podestà 2011.

⁶⁹ Calchi Novati 2011, 183, 282; Larebo 1994, 59-62.

⁷⁰ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 160, Lessona a Graziani, 2 agosto 1936.

In Aoi, infatti, Mussolini aveva progettato di installare un sistema sociale organico di nuova natura, capace di coniugare la colonizzazione demografica ad altre forme di valorizzazione: trapiantando cioè nell'impero «tutta l'attrezzatura della propria civiltà», intendendo la colonizzazione fascista come «insediamento e potenziamento di popolo», ossia il trasferimento nelle colonie di ogni elemento produttivo della madrepatria, e ripudiando la «colonizzazione di matrice capitalistica», diretta unicamente a beneficio di un «ristretto ceto di privilegiati»⁷¹.

L'economia dell'impero, tuttavia, prese forma in un sistema contraddistinto da condizioni straordinarie, che garantivano un sicuro guadagno agli imprenditori, tra le quali: un mercato di massa originatosi praticamente dal nulla – conseguenza dell'elevato accrescimento della popolazione europea ed africana residente in Eritrea e Aoi nel giro di pochi anni, dell'aumento consistente delle attività economiche, le quali si contavano a migliaia tra esercizi commerciali e artigianali e impianti industriali, e della diffusione del benessere, di un moderno stile di vita e di un nuovo livello di consumi; un'apparentemente rigida e burocratizzata organizzazione economica viziata, però, da numerosi punti deboli; un governo del territorio soggetto a un'enorme spesa pubblica⁷².

Per quanto la propaganda fosse improntata all'enfatizzazione del problema costituito dalla presenza di manodopera in eccesso, in merito alla consistenza e alla provenienza geografica dei coloni diretti in Aoi è doveroso fare chiarezza: i dati, infatti, consentono di rivedere lo stereotipo dell'emigrazione coloniale unicamente meridionale e rurale.

⁷¹ Calchi Novati 2011, 197.

⁷² Podestà 2009, 1073.

Gli italiani che fra 1860 e il 1990 lasciarono la penisola sono calcolati in 27 milioni⁷³. Negli anni Trenta gli emigranti verso destinazioni europee erano per il 66% del Nord e per il 22% circa meridionali; invece, gli emigrati oltreoceano erano quasi per il 70% provenienti dalle regioni meridionali della penisola, e solo per il 24% circa provenienti da regioni del Nord⁷⁴. Per coloro che emigravano verso l'America le scelte del processo di colonizzazione agraria dipendevano da diversi fattori: da una spinta utopica, ossia il sogno biblico della «terra promessa»; dall'ambizione di natura socio-economica alla «realizzazione di un progetto di indipendenza ed espansione dei valori di tipo comunitario nella nuova dimensione»; il percorso viene regolato attraverso scelte di tipo razionale, «aderenti al principio del mercato del lavoro e delle potenzialità di miglioramento delle condizioni sociali»⁷⁵.

Le motivazioni che spinsero gli emigranti verso l'Africa italiana, come abbiamo visto, non si discostano molto dalle aspirazioni di coloro che sceglievano l'America o il resto dell'Europa. Per quanto riguarda l'oltremare italiano, i calcoli della popolazione emigrata sono sempre risultati più complessi, a causa del metodo utilizzato dall'amministrazione per la selezione del personale da inviare nell'impero: le autorità del regime, infatti, erano solite

⁷³ Labanca 1997, 146.

⁷⁴ Sori 1979, 29; Choate 2008. Uno dei casi esemplari di questo periodo è quello dell'Abruzzo, che è rappresentativo delle difficoltà vissute dalle aree più periferiche dell'economia italiana, in quanto lo svuotamento demografico che si avviò tra Ottocento e Novecento, provocato dalla «definitiva disarticolazione del tradizionale apparato produttivo agro-pastorale», dalla concorrenza sempre maggiore dei prodotti d'importazione e da interventi legislativi e infrastrutturali poco efficienti da parte dello Stato postunitario, condusse rapidamente quest'area verso una condizione di marginalità all'interno degli equilibri nazionali e regionali (Sabatini 2020, 17).

⁷⁵ Sabatini 2020, 8.

scegliere contadini e lavoratori da alcune regioni agricole, quali Emilia-Romagna, Puglia e Veneto, con lo scopo di diminuire la disoccupazione e valutavano gli operai attraverso una selezione nazionale suddivisa in quote regionali basate sul tasso di disoccupazione⁷⁶. Per quanto le statistiche siano approssimative, tuttavia, appare chiaro che il movimento migratorio dei lavoratori italiani, soprattutto contadini ed operai, dal 1934 al 1939 produsse lo spostamento di più di 200 mila individui verso l'Aoi⁷⁷.

In conseguenza della confusione delle politiche del regime, oscillanti tra l'enfasi della retorica intorno alla creazione dell'impero del lavoro e la necessità di fare economia attraverso la manodopera africana, meno dispendiosa di quella italiana, gli ingressi nell'impero furono controbilanciati da un movimento di ritorno piuttosto sostenuto, in quanto con il tempo i gerarchi fascisti realizzarono che la guerra per la conquista dell'Etiopia aveva aggravato i costi per le casse dello Stato. L'emigrazione verso l'Africa, inoltre, era in molti casi temporanea. Si attestava, perciò, come una scelta legata alla percezione popolare delle dinamiche del mercato internazionale del lavoro e alla speranza di un «un subitaneo arricchimento», propedeutico al successivo ritorno verso la madrepatria, o alle conseguenze di un «naufragio totale delle speranze»⁷⁸.

Recenti studi sui registri delle «navi bianche», che rimpatriarono i coloni dall'Africa Orientale durante la seconda guerra mondiale, mostrano che l'impero era meta principalmente dell'emigrazione proveniente dall'Italia settentrionale e centrale rispetto alla media dell'emigrazione italiana transoceanica⁷⁹; viene mostrato,

⁷⁶ Ertola 2017, 18.

⁷⁷ Presidenza del Consiglio dei Ministri 1939, XXVII.

⁷⁸ Labanca 1997, 149-150; Labanca 2002, 369-370; Labanca - Marchi 2000; Fauri 2016.

⁷⁹ Ertola 2014.

altresì, che la provenienza degli emigranti del periodo precedente agli anni Trenta è in controtendenza rispetto alla popolazione coloniale degli anni successivi, proveniente per più del 50% dall'Italia meridionale, che negli ultimi anni di dominazione italiana preferiva la Libia rispetto al Corno d'Africa⁸⁰.

L'emigrazione in Aoi degli italiani, alla luce di queste considerazioni, si può definire: ragguardevole per numeri registrati e, prendendo atto del breve lasso di tempo in cui si sviluppò, fu eccezionalmente rapida; fu diretta soprattutto verso i centri urbani principali; la provenienza dalle regioni meridionali appare più consistente fino agli anni Trenta per cedere il passo alle regioni settentrionali dagli anni Trenta.

Tabella 3 – Movimento migratorio operaio verso l'Aoi (1935-1939)		
Anno	Operai emigrati	Operai rimpatriati
1935	61.807	11.288
1936	102.548	45.647
1937	27.694	84.426
1938	7.333	51.338
1939	6.700	15.302
Totale	201.480	208.001

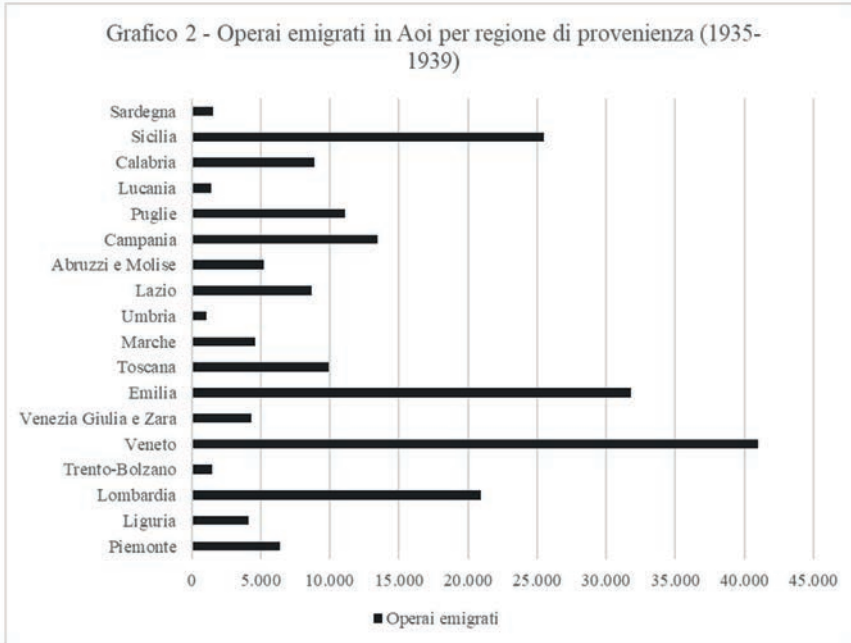
Fonte: ASDMAE, ASMAI, Africa IV, Fondo Statistica, b. 54, Immigrazione dalla Italia in A.O.I. Italiani immigrati a scopo di lavoro, della agricoltura, industria e commercio, Roma, 18 settembre 1947; Presidenza del Consiglio dei Ministri 1939, XXVII.

Il dato del 1939 è da considerarsi approssimativo e relativo all'intero anno per quanto riguarda l'emigrazione e limitato ai primi sei mesi dell'anno in merito al riferimento del rimpatrio.

⁸⁰ Labanca 2002, 391; Speziale 2018. La statistica regionale di fine anni Venti mostra che Sicilia e Campania rappresentarono il 43% degli emigrati verso l'Africa e, sommate a Calabria e Puglia, si arrivava ad un notevole 57%. Il Nord e il Centro, tuttavia, erano rappresentati dalle consistenti percentuali del Piemonte (5,6%), del Veneto (3,8%) e della Toscana (7,4%).

Regioni	Operai emigrati						Operai rimpatriati						
	1935	1936	1937	1938	1939 (6 mesi)	Totale	Cifre proporzionali a 10.000 abitanti	1935	1936	1937	1938	1939 (6 mesi)	Totale
Piemonte	1.961	2.309	1.775	226	161	6.432	18,4	102	963	2.617	2.188	589	6.459
Liguria	1.623	1.781	512	126	95	4.137	28,2	288	540	1.151	1.022	261	3.262
Lombardia	7.132	10.807	2.225	496	242	20.902	36,4	809	5.126	8.287	4.868	1.223	20.313
Trento- Bolzano	398	970	60	31	16	1.475	21,4	8	298	803	589	155	1.853
Veneto	13.839	22.183	4.228	509	241	41.000	97,2	1.638	9.356	15.894	8.995	2.294	38.177
Venezia Giulia e Zara	1.642	2.196	396	94	26	4.354	43,5	156	1.115	1.606	879	262	4.018
Emilia	9.811	15.855	5.502	685	256	31.809	96,9	1.375	8.213	9.715	5.479	1.275	26.075
Toscana	3.354	4.545	812	1.102	83	9.896	33,8	603	3.047	3.512	2.121	854	10.137
Marche	1.192	2.209	1.158	96	51	4.606	36,9	207	1.001	1.683	1.122	329	4.342
Umbria	111	512	380	28	12	1.043	14,6	5	141	443	417	105	1.111
Lazio	2.248	3.512	2.218	534	184	8.696	32,9	239	1.523	2.826	2.577	842	8.007
Abruzzi e Molise	2.246	1.665	723	513	63	5.210	33,7	754	1.008	2.842	2.426	1.177	8.207
Campania	2.335	7.783	2.275	886	164	13.443	36,9	327	3.775	6.795	3.824	1.215	15.936
Puglie	3.134	6.037	1.166	692	97	11.126	42,6	631	2.964	6.380	3.420	1.128	14.523
Lucania	368	952	22	41	17	1.400	26,3	78	159	1.235	744	256	2.472
Calabria	3.391	4.330	692	335	126	8.874	51,6	1.369	1.421	3.917	3.018	1.036	10.761
Sicilia	6.826	13.937	3.613	895	250	25.521	64,9	2.693	4.643	12.811	5.980	1.708	27.835
Sardegna	296	965	237	44	14	1.556	15,2	6	354	1.909	1.651	593	4.513

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri 1939, XXVIII-XXIX.



Fonte: Elaborazioni dell'autore da Tabella 4.

Contrariamente a quanto aveva previsto Mussolini, i coloni preferivano una vita tranquilla in stile borghese rispetto ai disagi e ai rischi provocati dalla corsa all'impero attraverso la guerra⁸¹. Per tale motivo l'attività imprenditoriale, giovando dell'allentamento della rigida legislazione fascista e del pervasivo controllo delle autorità statali italiane, si moltiplicò durante il conflitto e l'isolamento della colonia, negli anni dal 1940 al 1943, confermando una modifica sostanziale della struttura economica prevalente in Eritrea: numerosi coloni approdati in Eritrea, con l'intento o lo scopo di lavorare nelle varie imprese pubbliche o private operanti nell'impero e nell'amministrazione imperiale, riuscirono a produrre nel territorio della "colonia primogenita" tutto ciò di cui ave-

⁸¹ Podestà 2009, 1073.

vano bisogno e ad arricchirsi attraverso investimenti lungimiranti (si sottolinea l'esempio offerto dall'imprenditore Luigi Ertola che possedeva un'azienda agricola a Cheren e nel dopoguerra rappresentò la comunità italo-eritrea) oppure realizzandosi grazie alle svariate possibilità offerte dal settore commerciale e industriale, che nel 1947 contava ancora un totale di circa 1.611 ditte attive⁸².

Nei primi anni del secondo dopoguerra la retorica italiana nei confronti delle potenze vincitrici fu per lo più improntata all'enfaticizzazione del problema demografico e delle conseguenze causate dalla mancanza per l'Italia di uno sbocco per la manodopera in eccesso. La sconfitta subita nel 1941 in Africa orientale rappresentò, quindi, non solo la perdita di territori conquistati nel corso di decenni dalla fine del XIX secolo in poi, ma anche la privazione di uno sbocco demografico e di un investimento economico. La classe dirigente peninsulare sottolineava, inoltre, l'importanza della presenza italiana in Africa per concorrere all'evoluzione politica, economica e civile di quei territori. Su queste rivendicazioni, però, fin dal primo momento, anche durante il conflitto, i delegati dei governi Alleati si dimostrarono poco inclini al dialogo: in numerose occasioni i delegati italiani ricevettero risposte spesso «reticenti e generiche», che invitavano il Governo italiano a «lasciar perdere le colonie africane, che non costituivano certamente, né come fonti di materie prime, né come sbocco demografico, notevoli contributi alla soluzione del problema italiano»⁸³.

In conclusione, il fallimento dei progetti per lo sfruttamento dell'Eritrea e dell'impero stimola a definire più precisamente il

⁸² ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, s. d. [settembre 1949].

⁸³ Istituto Agronomico per l'Oltremare, Centro di documentazione inedita, Eritrea, Libia, Somalia, f. 1114, L'Italia chiede l'amministrazione della Libia, Eritrea e Somalia. Da «La voce d'Africa», n. 45, 20-27 novembre 1947.

ruolo della colonia primogenita nel più ampio quadro dell'Africa Orientale italiana, che, come si è potuto apprezzare in questo lavoro, ha rappresentato un territorio di transito, come lo era stato anche in passato e avrebbe continuato ad essere, tra le aree interne del Corno d'Africa e i mercati internazionali, con una prevalenza del Medio ed Estremo Oriente, nel corso della sua storia, dell'Italia, durante la dominazione di Roma, e dei mercati più congeniali alla Gran Bretagna, durante l'occupazione nel decennio postbellico. La colonia primogenita fu, altresì, l'origine e il mezzo di espressione di migliaia di italiani che, approfittando dell'attrezzatura industriale abbandonata durante la guerra oppure danneggiata dalle incursioni Alleate, resistettero alle turbolenze provocate dal conflitto e all'occupazione britannica durante gli anni Quaranta, investendo nella produzione fino alla rivoluzione e all'avvento della giunta militare del Derg⁸⁴.

Fonti documentarie:

Archivio Centrale dello Stato (= ACS), Archivi di Enti Pubblici, Privati e Società. Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero (= INCE), Archivio Generale.

ACS, Archivio Graziani.

ACS, Ministero dell'Africa Italiana (= MAI).

ACS, Ministero per gli Scambi e le Valute, Direzione Generale Valute (= MSV), Divisione Prima.

Archivio Storico della Banca Nazionale del Lavoro (= ASBNL), Corrispondenza Osio

Archivio Storico della Banca d'Italia (= ASBI), Banca d'Italia, Affari Coloniali.

ASBI, Banca d'Italia, Ufficio Speciale di coordinamento.

ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito.

Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (= ASDMAE), Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti

⁸⁴ Strangio 2008.

- ASDMAE, Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana (= ASMAI), Africa III
 ASDMAE, ASMAI, Africa IV, Fondo Statistica.
 ASDMAE, ASMAI, Archivio Segreto di Gabinetto (= ASG).
 ASDMAE, ASMAI, Direzione Generale Affari Economici e Finanziari (= DGAEF).
 ASDMAE, ASMAI, Direzione Generale Affari Politici (= DGAP).
 ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria).
 ASDMAE, Direzione Generale degli italiani all'estero – Ufficio I DGE – Collettività italiane all'estero 1912; 1935-1957 (= DGE).
Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea, Appendix 50.
 Istituto Agronomico per l'Oltremare, Centro di documentazione inedita, Eritrea, Libia, Somalia.
Memorandum on the Economic and Financial Situation of the Italian Territories in Africa, Tipografia del Senato, Roma 1946.
 United Nations Library & Archives Geneva, League of Nations External Fonds, Princeton Office, Registered Files of the Princeton Office.

Riferimenti bibliografici:

- Astuto R. 1940, *Popolamento ed equilibrio demografico in Africa Orientale Italiana*, "Rassegna economica dell'Africa italiana" 18, 421-431.
 Basile Giannini R. 1940, *Autarchia e piani autarchici dell'Africa italiana*, "Rassegna economica dell'Africa italiana" 18, 7-12.
 Battaglia R. 1958, *La prima guerra d'Africa*, Torino.
 Bellingeri G. 1940, *L'A.O.I. nel quadro dell'autarchia nazionale*, "Impero Italiano" 4, 1.
 Bellucci S. 2014, *Colonial Ideology versus Labour Reality: a History of Recruitment of Italian Workers to the Colony of Eritrea, 1890s-1940s*, "Labor History", 3, 294-308.
 Calchi Novati G. P. 2011, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Roma.
 Choate M. I. 2008, *Emigrant Nation: the Making of Italy Abroad*, Cambridge.
 Del Boca A. 1976, *Gli Italiani in Africa Orientale. Dall'Unità alla marcia su Roma*, Roma-Bari.
 Del Boca A. 1979, *Gli Italiani in Africa Orientale. La conquista dell'impero*, Roma-Bari.
 De Marsanich A. 1938, *Per l'autonomia economica dell'Impero*, «Rassegna economica dell'Africa Italiana» 6, 849-856.
 Deplano V. 2018, *Verso l'Africa? Le migrazioni interne in periodo fascista e la (mancata) mobilità coloniale dei sardi*, "Meridiana" 92, 73-94.

- Ertola E. 2014, *Navi bianche. Il rimpatrio dei civili italiani dall'Africa Orientale*, "Passato e Presente" 91.
- Ertola E. 2017, *Colonialismo italiano e movimenti migratori forzati*, in Gorgolini L. (a cura di), *Le migrazioni forzate nella storia d'Italia del XX secolo*, Bologna.
- Ertola E. 2017, *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*, Roma-Bari.
- Ertola E. 2022, *Il colonialismo degli italiani. Storia di un'ideologia*, Roma.
- Fari S. 2007, *Una fatica dimenticata. Operai modenese in Africa orientale, 1936-41*, in P. Bertella Farnetti (a cura di) *Sognando l'Impero. Modena Addis Abeba (1935-1941)*, Milano, 163-212.
- Fauri F. 2016, *A Provincial Level Analysis of Italian Emigration to Africa in Mass Migration Years. Who Left and Why*, in E. Ambrosetti – D. Strangio – C. Wihtol de Wenden (eds) *Europe in the Mediterranean*, London-New York, 15-31.
- Fossa D. 1939, *Diminuire il costo della vita in Africa Orientale Italiana*, "Rassegna economica dell'Africa italiana" 1, 3-8.
- Gagliardi A. 2016, *La mancata "valorizzazione" dell'impero. Le colonie italiane in Africa orientale e l'economia dell'Italia fascista*, "Storicamente" 12, 1-32.
- Gagliardi A. 2021, *Moneta e istituzioni nell'Africa Orientale Italiana*, in K. Pallaver – G. L. Podestà (a cura di), *Una moneta per l'impero. Pratiche monetarie, economia e società nell'Africa Orientale Italiana*, Milano, 119-139.
- Gallo S. 2018, *Migrazioni interne al Meridione e politiche della mobilità tra le due guerre*, "Meridiana" 92, 143-168.
- Jerven M. – Strangio D. – Weisdorf J. 2021, *A Case of Its Own? A Review of Italy's Colonisation of Eritrea, 1890-1941*, "The Journal of European Economic History" 1, 99-132.
- Killion T. C. 1996, *The Eritrean Economy in Historical Perspective*, "Eritrean Studies Review" 1, 91-118.
- Ipsen C. 1992, *Dictating Demography: The Problem of Population in Fascist Italy*, Cambridge.
- Istituto Coloniale Fascista 1929, *Annuario delle colonie italiane e dei paesi vicini*, Roma.
- Labanca N. 1997, *Italiani d'Africa*, in A. Del Boca (a cura di), *Adua. Le ragioni di una sconfitta*, Roma-Bari, 138-203.
- Labanca N. 2002, *Oltremare, Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna.
- Labanca N. – Marchi A. 2000, *Memorie d'oltremare: Prato-Italia-Africa*, Firenze.
- Larebo H. M. 1994, *The Building of an Empire: Italian Land Policy and Practice in Ethiopia, 1935-1941*, Oxford.

- Mesghenna Y. 1988, *Italian Colonialism: a Case of Study of Eritrea, 1869-1934. Motive, Praxis and Result*, Lund.
- Mesghenna Y. 2003, *The Impact of the 1935-1941 Economic Boom on the Eritrean Labor Market*, "Africa" 1, 89-100.
- Ministero dell'Africa Italiana 1939a, *Consistenza numerica delle attività economiche esercitate nell'Eritrea*, "Rassegna economica dell'Africa italiana", 6, 763-765.
- Ministero dell'Africa Italiana 1939b, *Attività economiche esercitate nell'Eritrea al 30 aprile 1939*, "Rassegna economica dell'Africa italiana", 8, 1005-1011.
- Misiani S. – Sabatini G. 2020 (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, Napoli.
- Mondaini G. 1937, *I problemi del lavoro nell'impero*, "Rassegna economica dell'Africa italiana", 6, 747-752.
- Negash T. 1987, *Italian Colonialism in Eritrea, 1882-1941. Policies, Praxis and Impact*, Uppsala.
- Pankhurst R. 1961, *An Introduction to the Economic History of Ethiopia, from Early Times to 1800*, London.
- Pankhurst R. 1968, *Economic History of Ethiopia 1800-1935*, Addis Ababa 1968.
- Pes A. 2007, *Un Impero di parole: l'Africa orientale italiana nei discorsi di Mussolini*, in B. M. Carcangiu – T. Negash (a cura di), *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Roma, 287-299.
- Podestà G. L. 2002, *Il lavoro in Africa Orientale Italiana (1935-1939)*, in S. Zaninelli – M. Taccolini (a cura di), *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, Milano, 123-161.
- Podestà G. L. 2004, *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale. 1898-1941*, Torino.
- Podestà G. L. 2007, *L'émigration italienne en Afrique orientale*, "Annales de démographie Historique", 1, 59-84.
- Podestà G. L. 2009, *Da coloni a imprenditori. Economia e società in Africa Orientale Italiana* in F. Amatori – A. Colli (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX). Società Italiana degli Storici Economici. Università Bocconi, 14-15 novembre 2008*, Milano, 1069-1094.
- Podestà G. L. 2011, *Emigrazione e colonizzazione in Libia e Africa orientale*, "Altretalia", 42, 36-48.
- Podestà G. L. 2012, *I censimenti nei domini coloniali come fonte per la storia sociale*, "Annali di statistica", 2, 253-280.
- Podestà G. L. 2013a, *Building the Empire. Public Works in Italian East Africa (1936-1941)*, "Entreprises et Historie", 70, 37-53.
- Podestà G. L. 2013b, *Il colonialismo corporativo. Politiche economiche e amministrazione coloniale nell'Africa orientale italiana*, in G. Dore – C. Giorgi

- A. M. Morone – M. Zaccaria (a cura di), *Governare l'Oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano*, Roma, 59-70.
- Podestà G. L. 2015, *The Eighth Vibration. Asmara and Dek'embare, Cities of Work, Cities of Leisure*, “Diacronie. Studi di Storia Contemporanea”, 21, 1-14.
- Podestà G. L. 2017, *Asmara. The Real Capital of the Italian Empire in East Africa*, in P. Vollger – S. Graf (eds), *Architecture in Asmara. Colonial Origin and Postcolonial Experiences*, Berlin, 71-79.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri 1939, *Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione. Le migrazioni nel Regno e nell'Africa italiana. Anni 1938-XVI – 1939-XVII*, Roma.
- Rochat G. 1971, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia. Studio e documenti 1932-1936*, Milano.
- Sabatini G. 2020, *Il circuito vizioso dell'arretratezza: trasformazioni del sistema economico, credito ed emigrazione in Abruzzo tra Otto e Novecento*, in S. Misiani – G. Sabatini 2020 (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, Napoli, 17-52.
- Speziale S. 2018, *Più a sud del nostro sud: spunti e problemi per lo studio dell'emigrazione italiana in Africa mediterranea tra le due guerre*, “Meridiana”, 92, 95-116.
- Serio D. 2002, *Il lavoro italiano nelle colonie: il Molise e l'Africa orientale, 1936-1940*, Isernia.
- Sori E. 1979, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna.
- Strangio D. 2008, *Imprese italiane in Africa e sviluppo economico. Dalla federazione Etiopia-Eritrea alla guerra per l'indipendenza (1952-1975)*, “Storia Economica”, 2-3, 255-283.
- Strangio D. 2010, *Italian Colonies and Enterprises in Eritrea (XIX-XX centuries)*, “The Journal of European Economic History”, 3, 599-623.
- Tsegai A. 1986, *Historical Analysis of Infrastructural Development in Italian Eritrea: 1885-1941. Part One*, “Journal of Eritrean studies”, 1, 19-33.
- Vito F. 1938, *L'economia coloniale nel quadro dell'autarchia*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», 6, 857-868.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione *Presidente*

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Bruno D'Urso
Andrea Abbagnano Trione
Dario Lamanna

Aniello Baselice
Gianpaolo Brienza
Andrea Carriero
Marcello D'Aponte
Emilio Di Marzio
Vincenzo De Laurenti
Maria Vittoria Farinacci
Maria Gabriella Graziano
Alfredo Gualtieri
Sergio Locorotolo
Angelo Marrone
Vincenzo Mezzanotte
Mariavaleria Mininni
Franco Olivieri
Luigi Perrella
Matteo Picardi
Daniele Rossi
Florindo Rubettino
Gianluca Selicato
Marco Gerardo Tribuzio
Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – *Presidente*
Angelo Apruzzi
Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di aprile 2024
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)

